

La psicoanalisi di gruppo: aspetti storici, epistemologici e clinici

di Alessandra Argentiere

1. Cenni storici

L'uso del gruppo a fini terapeutici viene fatto risalire già al II secolo d.C., quando all'interno di contesti religiosi si adottavano una serie di misure mediche e psicologiche gruppali, quali terapie termali, dietetiche, farmacologiche e diveniva un momento essenziale, nella scelta delle prescrizioni, l'interpretazione in gruppo dei sogni da parte dei sacerdoti di Esculapio.

Pur riconoscendo di affondare le radici in questi primi tentativi di usare il gruppo come dispositivo di cura, la psicoanalisi di gruppo se ne distanzia proponendosi non solo di curare, ma anche di promuovere la conoscenza del funzionamento mentale dell'individuo e del gruppo (Neri, 2004).

L'interesse della psicoanalisi nei confronti del gruppo può essere individuato a partire da Freud. Dopo essersi cimentato sul terreno dell'antropologia con *Totem e Tabù* (1912-1913), Freud affronta il tema della psicologia delle masse, studiando i comportamenti che si realizzano nell'interazione con un gruppo rilevante di persone estranee e si domanda com'è la psicologia delle masse, intendendo con questa la psicologia sociale. Nel 1921, in *Psicologia della massa e analisi dell'Io*, scrive: "La contrapposizione tra psicologia individuale e psicologia sociale o delle masse, contrapposizione che a prima vista può sembrarci molto importante, perde, a una considerazione più attenta, gran parte della sua rigidità [...]. Nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico, e pertanto in quest'accezione più ampia ma indiscutibilmente legittima, la psicologia individuale è al tempo stesso, fin dall'inizio, psicologia sociale" (Freud, 1921, p. 261).

Freud affronta il tema sulla base di due libri sociologici: *Psicologia delle folle* (1895) di Gustave Le Bon e *La psiche collettiva* (1920) di W. McDougall, sui fenomeni di suggestione e di imitazione presenti nelle folle.

Da *Totem e Tabù* (1912-1913), la prima delle cinque opere freudiane¹ che Eugene Enriquez (1986) ha definito come “Il *Freud del sociale*”, per i cinquanta anni seguenti, si svilupperanno le maggiori teorie per un approccio psicoanalitico al gruppo fino al testo di Bion “*Esperienze nei gruppi*” (1961), nel quale l’autore descrive esperienze di trattamento analitico sui gruppi e sviluppa una teoria innovativa sulle dinamiche inconsce dei gruppi.

Gli apporti più importanti in questi anni saranno quelli di K. Lewin (1936, 1948), di S.H. Foulkes (1964, 1965) e dello stesso Bion (1961, 1970, 1978). È in questo mezzo secolo che cambia radicalmente il modo di intendere il gruppo (Neri, 1985).

2. Da Freud a Bion: come cambia la visione sul gruppo

Freud e gli altri studiosi dell’argomento quali Le Bon, Trotter e McDougall, si concentrano sullo studio della folla. Freud si è accostato allo studio delle masse ritenendo che la psicoanalisi dovesse trattare sia la psicologia individuale che quella collettiva e tuttavia, pur attribuendo importanza allo studio psicoanalitico delle masse, non ha mai ipotizzato che la psicoanalisi potesse attuarsi in una situazione diversa da quella duale, tra analista e analizzando. Bion e insieme anche Foulkes, pongono attenzione ai piccoli gruppi e ai sottogruppi di un gruppo organizzato come, ad esempio, i reparti militari, con i quali si pongono obiettivi pratici quali la riabilitazione e lo sperimentare nuove forme di terapia. Con Bion, vengono compiute nel piccolo gruppo le prime esperienze che hanno una rilevanza analitica (Neri, 2004).

Nel modo di osservare il gruppo cambia dunque il dato numerico, il fine di studio e la rappresentazione del gruppo (Neri, 1985). Si arriva a considerare il gruppo non come unione di più individui ma come un insieme, come uno stato mentale o la compartecipazione ad alcuni stati mentali specifici. I primi stati mentali, adeguatamente descritti, sono gli assunti di base (dipendenza, attacco-fuga, accoppiamento) e il gruppo di lavoro (Bion, 1961), dei quali tratterò più avanti.

L’attenzione non si pone più ai singoli individui nel loro relazionarsi in gruppo, ma al gruppo come struttura a sé stante.

¹ Insieme a *Psicologia delle masse ed analisi dell’Io* (1921), *L’avvenire di un’illusione* (1927), *Il disagio della civiltà* (1929), *L’uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934-1938).

Si trasforma anche la concezione relativa al rapporto tra gruppo e individuo. Freud studia il legame che tiene unito il gruppo, elaborando la teoria sui legami libidici e di identificazione nel gruppo, per Bion la questione è diversa. Quest'ultimo ritiene che l'individuo sia in continua oscillazione tra due poli: narcisismo e socialismo. Con questi due termini indica "i due poli di tutti gli istinti. Questa bipolarità degli istinti si riferisce al loro funzionamento come elementi nel compiersi della vita di ogni individuo in quanto individuo e come elementi nella sua vita in quanto animale sociale, o, come avrebbe detto Aristotele, come animale 'politico'" (Bion, 1992, p.117). Nel gruppo ci si dibatte continuamente tra il desiderio socialista di essere un tutto unico e quello narcisistico di differenziarsi e non sentirsi confusi nel gruppo.

Scrivono Neri: "Bion riassume il conflitto tra individuale e collettivo, all'interno di quello tra razionale e primitivo. Tale conflitto ha luogo sia nel gruppo (opposizione tra gruppo di lavoro e gruppo in assunto di base) che in ognuno degli individui membri (contrasto tra responsabilità e fuga nell'anomino). La crescita degli individui e l'evoluzione del gruppo non devono e non possono quindi venir separate: ambedue dipendono dal fatto che questo conflitto venga attivato, sia partecipato da tutti i membri e riconosciuto nella sua essenzialità" (Neri, 1985, p. 21).

Freud utilizza l'Edipo considerandolo non solo il fattore fondante per la psiche dell'individuo ma anche per la struttura del gruppo. Bion sostiene che non si possono comprendere i fenomeni del gruppo prendendo come modello l'Edipo e sposta l'attenzione su livelli più primitivi della vita mentale. L'elemento cardinale della teoria bioniana è il concetto di "proto-mentale". Il proto-mentale rimanda contemporaneamente al "precoce" e al "primitivo", è un piano della vita mentale antecedente al piano del pensiero strutturato della verbalizzazione (Bion, 1961).

Bion ipotizza che la vita grupale possa attivare delle situazioni in cui l'esperienza acquista dei caratteri di primitività, di non strutturazione e che, in qualche modo, corpo e mente funzionano a questi livelli come qualche cosa di indifferenziato. Il gruppo stimolerebbe con particolare intensità questo piano, in quanto l'individuo immerso nel gruppo, non avendo una esperienza di contatto con parti così primordiali della sua mente, tenderebbe ad attivare per l'espressione di queste parti indifferentemente aspetti corporei o aspetti mentali. Il concetto di proto-mentale dà ragione di un certo tipo di legame che si instaura tra i membri appartenenti al gruppo che Bion definisce "valenza", una forza che unisce e tiene insieme gli individui in

una collettività e assume caratteri propri, indipendenti da quelli dei membri che la compongono. Tale legame si distingue dai legami libidici e di identificazione introiettiva che Freud aveva rinvenuto nelle dinamiche di gruppo (Freud, 1921).

I tentativi di trasferire costrutti teorici dalla psicoanalisi individuale al gruppo vengono abbandonati. Anche i fenomeni di transfert, fondamentali in un'analisi individuale, non possono essere rintracciati in una situazione in cui vi sono più persone e diversi possibili oggetti transferali (l'analista, gli altri membri, il gruppo in quanto tale). Nel gruppo è possibile parlare di fenomeni di campo (Neri, 2004).

3. Da Foulkes a Bion

I due autori a cui si devono i maggiori contributi sullo studio dei gruppi sono Foulkes e Bion. Per Foulkes gli individui fanno parte di una serie di reti sociali che determinano i processi di sviluppo e di comunicazione ed influenzano le esperienze ed i comportamenti.

Ogni individuo appartiene a diverse reti. Una rete è quindi il sistema totale di persone che vanno raggruppate insieme rispetto alla loro relazione. Ogni nodo della rete è una persona collegata attraverso un legame ad altre persone e alla rete tutta.

Foulkes chiama *plexus* la rete primaria, la parte più intima della rete totale di una persona, che è formata dal nucleo familiare originario e da poche persone significative. Il sintomo individuale risulterebbe l'espressione di un disturbo nell'equilibrio del *plexus* di cui il portatore del sintomo fa parte. Nel gruppo terapeutico ogni individuo porta dentro di sé il proprio *plexus*, la propria rete, che è diversa per ognuno, il prodotto della fusione di queste reti interattive rappresenta la *matrice* di quel particolare gruppo terapeutico. "La matrice è il terreno comune condiviso che determina la comprensione ed il significato di tutti gli eventi" (Foulkes, 1964, p.319). La matrice di un gruppo è ciò che trasforma un piccolo numero di persone sconosciute in un gruppo specifico che possiede una vita propria, una propria cultura ed una propria storia. A livello terapeutico, l'analisi della matrice di un gruppo è l'equivalente dell'analisi della relazione inconscia esistente nella diade psicoanalitica classica.

In quest'ottica, viene usato il gruppo a fini terapeutici per rendere visibile ed elaborabile la rete di interazioni e comunicazioni in cui il paziente è inserito e che ha portato il suo disagio.

Per Foulkes, la psicoterapia analitica di gruppo offre la possibilità di rivivere esperienze ed atteggiamenti, acquisiti durante il corso della vita e legati alla propria matrice di riferimento,

in un atmosfera di tolleranza, di reciproca attenzione e di relativa libertà. Questa viene definita dall'autore "situazione T" (Foulkes, 1964).

Foulkes e Bion sono ambedue tributari dell'insegnamento di Freud, pur essendosi differenziati dal suo pensiero e sono giunti a lavorare diversamente, portando avanti due modelli di lavoro e intervento clinico diverso. Il modo di intendere osservare e utilizzare il gruppo a fini terapeutici varia notevolmente nei due autori.

Foulkes è stato il fondatore della Gruppoanalisi, una particolare forma di terapia di gruppo.

A questo proposito ritengo utile, innanzitutto, distinguere i tre principali tipi di terapia di gruppo che si sono delineati sulla base dei modelli sviluppati dai vari autori di riferimento:

- l'Analisi *in* Gruppo (Slavson, Wolf)
- l'Analisi *di* Gruppo (Bion)
- l'Analisi *attraverso* il Gruppo (Foulkes)

Nel primo caso, l'obiettivo è quello di un'analisi individuale dei singoli componenti, promossa dai processi interattivi del gruppo. Autori come Wender, Wolf, Slavson e Schilder avvalendosi della competenza psicoanalitica, applicano al gruppo i principi della psicoanalisi, come avviene nel setting individuale, l'interpretazione dei disturbi psichici mediante i lapsus, le libere associazioni, i sogni, le resistenze degli individui, pur favorendo gli scambi tra i vari membri del gruppo.

Nel secondo caso, il focus non è tanto sui singoli componenti, ma le dinamiche interattive sono focalizzate sull'analisi del gruppo in quanto tale che assume valenza in sé; nel terzo, l'analisi si pone in una posizione intermedia, e si approfondiscono da un lato i processi individuali attraverso il gruppo, dall'altro quelli del gruppo attraverso i contributi dei suoi componenti.

Secondo quest'ultimo approccio, il gruppo si configurerebbe come un luogo adeguato all'amplificazione e intensificazione dei meccanismi di identificazione proiettiva e il gruppo viene valorizzato non tanto perché attiva parti particolarmente primitive della mente, ma perché risulta come una rete di identificazioni proiettive multiple, dall'analisi della quale l'individuo può riconsiderare la costituzione del suo sé, dato che ogni individuo è in realtà costituito da un insieme di individui o parti individuali. In questo modo l'individuo immerso nel gruppo acquisterebbe la consapevolezza della sua struttura multipla e del suo essere multiplo anziché singolo (Correale, 1986).

La concezione di Bion non contraddice direttamente queste affermazioni, ma si pone su un altro piano. Pur non negando che il gruppo sia visibile anche come una rete di interazione, egli ritiene che il gruppo si costituisca per un afflusso di aspetti che dall'individuo fluiscono in un contenitore gruppale, perdendo quindi la loro matrice individuale (Neri, 1986). Nel gruppo i legami significativi non sono basati tanto sugli scambi di identificazione proiettiva dei membri, ma sul fatto che il flusso di identificazioni proveniente da ciascuno dei membri fluisce in un *pool* indifferenziato centrale, rappresentato dal gruppo stesso. L'esperienza gruppale trascende il piano delle relazioni e si costituisce non come una rete, ma come un oggetto integrato e funzionante. La rappresentazione del gruppo come rete descrive un piano più evoluto della vita del gruppo, mentre Bion sembra più interessato a cogliere il piano più primitivo della confluenza dell'individuo in un apparato superindividuale (Correale, 1986). La psicoanalisi di gruppo si sviluppa dunque a partire da Bion.

4. Bion e la psicoanalisi di gruppo

Il modello analitico bioniano si caratterizza per l'attenzione che pone al gruppo, in quanto entità sovraordinata rispetto agli individui che la compongono, anziché alle dinamiche individuali e relazionali e ai relativi movimenti di transfert-controtransfert. Il gruppo è un insieme unitario dotato di attività mentale propria e funziona come un apparato che consente la condivisione di aspetti individuali: gli elementi caotici, le parti non integrate della mente dell'individuo, vengono convogliati in un contenitore comune che diviene un campo transpersonale che non è connesso agli individui né alle loro relazioni (Neri, 2004).

Bion comincia ad occuparsi di gruppi durante la seconda guerra mondiale, quando si trova a dirigere un reparto di riabilitazione in un ospedale psichiatrico militare. Viene creata la prima vera comunità terapeutica con un esperimento denominato e divenuto famoso come "esperimento di Northfield".

Nella concezione bioniana, l'individuo in gruppo, per mezzo di una forte regressione, utilizza dei meccanismi mentali primitivi attraverso i quali perde la propria individualità e accetta di far parte del gruppo che diventa qualcosa di diverso dalla somma degli individui al suo interno.

Bion afferma che ogni gruppo si riunisce per un fine, con l'obiettivo di "fare qualcosa" e questo va a costituire l'aspetto del funzionamento mentale del gruppo che riguarda l'obiettivo

cosciente e che Bion chiama “gruppo di lavoro”. Nel raggiungere questo obiettivo gli individui talvolta vengono ostacolati e talvolta favoriti da tendenze emotive molto potenti, che insorgono in forma involontaria e automatica in un gruppo di lavoro e cambiano la direzione del gruppo. Bion li definisce “assunti di base” in quando gli individui, in un certo momento, sembrano comportarsi come se avessero degli assunti di base in comune. Possono essere definiti come i meccanismi di difesa del gruppo, poiché hanno lo scopo di proteggere il gruppo dalle ansie primitive che il partecipare al gruppo attiva. Gli assunti di base che Bion individua sono tre: dipendenza, attacco-fuga (o lotta-fuga) e accoppiamento e possono essere riconosciuti per la qualità dei sentimenti che introducono nel gruppo (ad es. la colpa nell’assunto di base di dipendenza, l’attesa messianica in quello di accoppiamento, la rabbia in quello di attacco-fuga) e dalle specifiche fantasie inconsce che veicolano.

In un gruppo terapeutico, all’interno della stessa seduta, possono dominare diversi assunti di base, oppure può accadere che uno di essi predomini per mesi e nel momento in cui prevale uno, gli altri sono latenti. Mentre nel gruppo di lavoro occorre una cooperazione cosciente tra i membri, nel gruppo che si struttura secondo un assunto di base agisce una forza spontanea ed istintiva che unisce e tiene insieme gli individui, la valenza, già citata precedentemente. Tutti gli assunti di base hanno un leader e la scelta del leader, non viene fatta in base alle necessità del gruppo di lavoro, ma rispetto a quelle dell’assunto di base prevalente.

Viene rovesciata la concezione freudiana secondo cui il capo crea il gruppo, poiché è il gruppo ad esprimerlo.

Francesco Corrao, a cui va il merito di aver introdotto il pensiero bioniano in Italia, sistematizzandolo, amplificandolo e curando negli anni 60-70 la traduzione delle sue opere, sostiene che all’interno del Piccolo Gruppo si muovono vicende ed eventi impregnati dai sensi, dalle passioni e dai miti. L’esperienza è condivisa e vi partecipano allo stesso modo tutti i Membri, compreso il cosiddetto conduttore. Il Piccolo Gruppo Analitico viene ad essere rappresentato strutturalmente “non come somma di individui, ma bensì come un Insieme Unitario, che funziona mediante attività mentali trans-individuali (meta-noiche) ed usa un pensiero multiplo di tipo meta-logico” (Corrao,1985, pag. 88).

Secondo Corrao (1981), nel gruppo si attiva la funzione gamma che viene da lui definita come l’analogo simmetrico in gruppo di ciò che rappresenta la funzione alfa nell’individuo.

Bion (1962) usa il termine funzione alfa per descrivere la capacità di trasformare le impressioni sensoriali relative ad un’esperienza emotiva in elementi alfa, cioè gli elementi

base per la costruzione del pensiero. Alla funzione alfa spetta anche il compito di costruire e mantenere una barriera limitante tra conscio e inconscio, la “barriera di contatto”.

Corrao postula l’esistenza della funzione gamma in gruppo, quale capacità di metabolizzare gli elementi sensoriali ed emotivi primitivi dispersi nel campo analitico (elementi beta) in elementi gamma, necessari per la formazione del pensiero di gruppo.

Tendere verso il pensiero, la ricostruzione di senso, la verbalizzazione condivisa di ciò che apparentemente è solo un’atmosfera impercettibile, ma che in realtà condiziona profondamente l’agire dei membri del gruppo, è il fondamento del lavoro del gruppo terapeutico.

L’analista assume una posizione paritetica rispetto agli altri membri del gruppo e ciò lascia al campo gruppale una maggiore libertà d’azione rispetto alle dinamiche che in esso prendono vita e si trasformano nel corso dell’analisi. Nel modello bioniano, la funzione analitica è collocata nel gruppo stesso e non nel conduttore.

L’analista, che opera in un gruppo, ha un compito diverso da quello che svolge nel setting tradizionale (duale). L’analista è un membro del gruppo, è il “leader del gruppo di lavoro” e il suo ruolo non è solo quello di interpretare ma di creare, mantenere e promuovere la comunicazione nel gruppo. Per il conduttore è necessario sospendere l’interpretazione individuale, l’attenzione ai singoli transfert e concentrare invece l’attenzione maggiormente sugli aspetti condivisi dell’esperienza e sulle caratteristiche che assume lo scenario gruppale.

Il conduttore dovrà tener conto, più che di quello che avviene in una serie di individui, di come ogni singolo individuo porta un contributo all’attivazione di una scena gruppale condivisa e di come questa scena gruppale acquisisce nel gruppo una serie di trasformazioni e di modifiche.

5. Individuo-Gruppo e Psicoanalisi individuale-Psicoanalisi di Gruppo: questioni teorico-cliniche

L’obiettivo di Bion è la cura del gruppo. Ciò non vuol dire che la psicoanalisi di gruppo non curi gli individui: è diverso il vertice di osservazione.

Il fatto che il gruppo diventi un’entità sovraordinata non vuol che l’analista non rivolga attenzione agli individui, alle loro vicende ed ai loro vissuti.

Bion non intende dire che non bisogna prestare attenzione all'individuo in quanto tale, ma che è necessario, per cogliere l'aspetto più significativo dell'esperienza gruppale, vedere non tanto quello che avviene nell'individuo, ma in che modo ogni individuo porta un contributo alla modifica, alla trasformazione, all'evoluzione della scena gruppale condivisa. In questo modo è possibile indagare come le parti non integrate della mente di ciascuno contribuiscano all'esperienza gruppale. Il singolo può riappropriarsi degli aspetti non integrati della propria mente che prima gli erano imperscrutabili.

Bion propone di utilizzare una "visione binoculare", vale a dire la capacità di osservare il materiale clinico contemporaneamente con un vertice individuale e con uno gruppale.

Scrivono Corrales: "Possiamo dire che la grande innovazione, apportata da Bion in questo campo, consista proprio nell'aver intuito che l'esperienza gruppale è qualcosa che mette in luce una parte molto specifica della mente, sempre attiva nell'individuo ma riconoscibile soltanto nel gruppo, che potremmo - e poi vedremo meglio cosa intendiamo dire - definire come parte gruppale della mente, e che ha a che vedere con aspetti molto primitivi e specifici del funzionamento mentale" (Corrales, 1986, p.11).

L'impiego del dispositivo gruppale per scopi terapeutici, oggi, è largamente utilizzato e vi sono numerose esperienze di conduzione di piccoli gruppi a funzione analitica sia in contesti istituzionali pubblici che privati.

Nel modello fin qui esposto, il gruppo si svolge solitamente con cadenza settimanale, per la durata di un'ora e trenta ed è formato da un minimo di tre ad un massimo di otto pazienti più il conduttore. Non è prevista la presenza di un osservatore o un co-conduttore come in altri modelli. Esistono gruppi eterogenei, composti da persone con sintomatologie e disagi diversi o gruppi omogenei se la sofferenza portata dai pazienti è comune.

Il dispositivo gruppale consente di contenere e trasformare i vissuti portati dai singoli individui, favorendo il cambiamento e la crescita e valorizzando le specificità di ognuno. L'evoluzione di uno dei membri diventa un forte elemento trasformativo per gli altri.

La psicoanalisi di gruppo, non considera il gruppo come un dispositivo di cura di eccellenza, da sostituire alla psicoanalisi individuale. L'analisi di gruppo e l'analisi individuale sono due metodi di lavoro diversi e rispettivamente validi.

Gli psicoanalisti compiono la scelta di lavorare con un paziente individualmente o in gruppo, a seconda della psicopatologia e delle caratteristiche del paziente. In questo senso, è

necessario aver compiuto un training formativo adeguato al lavoro individuale e di gruppo ed è consigliato aver svolto un'analisi didattica sia di gruppo che individuale.

Bibliografia:

BION W.R. (1961), *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1971.

BION W. R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972.

BION W. R. (1992), *Cogitations*, Armando, Roma, 1997.

CORRAO F. (1981), Struttura poliadica e funzione gamma, in *Orme*, vol. II, Raffaello Cortina, Milano, 1998.

CORRAO F. (1985), Funzione analitica del piccolo gruppo, in *Orme*, vol. II, Raffaello Cortina, Milano, 1998.

S. H. FOULKES, *Analisi terapeutica di gruppo*, (1964), Boringhieri, Torino, 1967.

FREUD S. (1912-13), Totem e tabù, in *Opere*, Vol.7, Boringhieri, Torino, 1977.

FREUD S. (1921), Psicologia delle masse e analisi dell'Io, in *Opere*, Vol.9. Boringhieri, Torino, 1983.

NERI C., CORREALE A. (1986), L'approccio bioniano al piccolo gruppo a orientamento psicoanalitico, *Psicobiiettivo*, 5, pp. 11-18.

NERI C. (1985), Osservazioni a proposito della analizzabilità nella situazione di gruppo, *Gruppo e Funzione Analitica*, VI, 2, 1985, pp. 19-24.

NERI C. (2004), *Gruppo*, Borla, Roma.